

Bianca Di Giovanni

ROMA La Finanziaria esce a brandelli dalle audizioni in Commissione Bilancio alla Camera. Ieri prima Antonio D'Amato, poi Antonio Fazio hanno affossato la manovra messa a punto da Giulio Tremonti. Una legge «con interventi per il sud amorali e distorsivi» secondo il leader di Confindustria. Una manovra «da integrare» (cioè che non basta), con troppe *una tantum*, e che su molte cifre sbaglia i conti lasciando pesanti incognite sul futuro, secondo il numero uno di Bankitalia. Il quale davanti a deputati e senatori replica alle accuse lanciate contro di lui da Tremonti nella stessa sede. «Dov'era la vigilanza quando nel Mezzogiorno sono scomparse le banche?» aveva chiesto il ministro. «Banche sane in economia sana - replica lapidario Fazio - Le banche sono una risorsa di questo Paese. Anche la Fiat è stata salvata dalle tre maggiori banche del Paese. Senza questo sistema bancario oggi la Fiat non esisterebbe più». Il futuro del gruppo torinese costituisce un paragrafo importante della relazione del governatore. «Le soluzioni devono muovere da un piano industriale che abbia respiro strategico - dichiara - Avendo di mira l'occupazione, poteri pubblici e parti sociali, istituzioni, iniziativa privata, finanza devono convergere nell'offrire certezze e prospettive».

Gli assalti di D'Amato alla manovra ricalcano quelli già partiti da Capri. Il disegno di legge presentato da Tremonti fa acqua da tutte le parti: crea incertezze sul Mezzogiorno, non investe sul futuro (ricerca, penalizza il presente. «Per questo abbiamo chiesto al governo di modificarla», dice D'Amato. Pesano sugli industriali le norme dell'ultimo decreto fiscale, che «costerà» al sistema imprenditoriale tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. «Con una mano ci danno (due - o tre - punti di Irpeg, ndr) e con due ci tolgono», aggiunge. Quanto al sud, «è inaccettabile l'immagine di un Mezzogiorno fatto di furbi e assistiti», dichiara il presidente riferendosi all'abolizione dei meccanismi automatici per ottenere gli incentivi, oggi ricondotti ad un «filtro» politico. «Noi siamo assolutamente contrari a quella impostazione, a quella ratio, e a quel modo di cercare di mettere una "pezza a colo-

“ Il presidente della Confindustria attacca la Finanziaria con toni inusuali: è immorale, colpisce le imprese, penalizza il Sud



Via Nazionale, al solito chiede di tagliare le pensioni ma critica duramente l'esecutivo: la pressione fiscale aumenta e il condono non va

Fazio e D'Amato affondano Tremonti

Il Governatore: se non fossero intervenute le banche la Fiat non ci sarebbe più



Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato Gregorio Borgioli/Agf

re» sulla competitività di finanza pubblica». Ma non sono solo le misure ad essere sbagliate. Anche le stime, secondo Confindustria, risultano «troppo ottimistiche». «Anche se si tratta di stime in linea con le previ-

sioni internazionali - spiega - risalgono comunque a qualche mese fa». D'Amato sottolinea che, in realtà, la crescita del pil 2003 potrebbe restare addirittura sotto il 2% contro il 2,3% stimato dal Governo. Così il

leader di Viale dell'Astronomia suggerisce il suo divorzio da un ministro (e il suo governo) fino a poche settimane fa ritenuto affidabile. Troppo tardi?

Anche il governatore Fazio di-

mentica il passato e procede a forza di avvertimenti. Nello stile paludato che gli è proprio, di fatto demolisce la costruzione di Tremonti: ha il doppio delle una tantum dell'anno scorso (l'1,3% del Pil) e con il concordato peggiora il rapporto tra il contribuente ed il fisco. I conti, già da quest'anno, sono in pericolosa deriva. Si potrà raggiungere il 2,1% del deficit solo se saranno pienamente efficaci i provvedimenti presi in estate (taglia-spese, decreto fiscale), che par di capire funzionino come una manovra correttiva. E non si esclude che di manovra ne serva un'altra,

visto che la legge finanziaria «per cui sono state annunciate modifiche - dichiara Fazio - può essere considerata soltanto un primo passo nella direzione di un più rapido e sostenuto sviluppo della nostra economia». Il risana-

mento, poi, secondo il governatore, non si fa tagliando trasferimenti agli enti locali, che poi saranno costretti a ridurre i servizi.

È sui numeri del capitolo fiscale che Fazio mostra parecchie perplessità. Dice chiaro e tondo che lo sgravio Irpeg determina «una riduzione del prelievo dell'ordine di 3,7 miliardi di euro» e non i 5,5 scritti nel Patto per l'Italia. Il concordato, poi, è lungi dal produrre il gettito previsto dal provvedimento elaborato da Tremonti. Si conta di ottenere lo stesso risultato del '94, ma già allora si stimò di più di quanto poi in effetti si produsse. Senza contare che «rispetto ad allora l'ambito di applicazione è stato ridotto in termini di numero dei potenziali beneficiari e di anni di imposta». C'è, poi, la critica complessiva a misure che producono benefici temporanei. «Uno sviluppo duraturo si fonda su incrementi di produttività e su un recupero di competitività di tutta l'economia - sottolinea il governatore - che può essere conseguito solo con maggiori investimenti e con interventi strutturali».

Questa la ricetta riproposta da Bankitalia: opere pubbliche e riforma di pensioni e sanità. La spesa sociale non deve diminuire, ma cambiare la sua articolazione (in ogni caso quei soldi vanno trovati e messi in bilancio, verrebbe da dire). La direzione è quella del mercato, che si affianca allo Stato sia nella previdenza che nella sanità (per i redditi più abbienti). Una formula su cui Fazio e D'Amato fatalmente convergono.

privatizzazioni

Prodi: ciclo finito ora liberalizzare

ROMA «Per le privatizzazioni si è chiuso un ciclo. Il prossimo traguardo per l'Europa è trovare regole comuni». Con queste parole Romano Prodi ha concluso il convegno sulle privatizzazioni organizzato da Iri Spa e Fondazione Iri. Il presidente della Commissione Ue ha parlato esplicitamente della nuova legge sull'Opa, che «è stata presentata nell'89 ma non c'è stato che venga approvata», e quella per il brevetto europeo per il quale la Commissione continua a presentare appunto «proposte a martello». Regole comuni sono indispensabili, ha ricordato Prodi, anche per le fusioni; inoltre senza un'armonizzazione «l'Europa sarà sempre trascinata da altri».

Giulio Tremonti ha fatto il punto sul processo di privatizzazioni italiano, allo stallo da due anni dopo un decennio record. Per il ministro dell'economia bisogna uscire dal «fondamentalismo ideologico» per cui le privatizzazioni sono la soluzione a tutti i mali. «Il mercato se è opportuno, lo Stato se è necessario». Riassume così la sua formula. Insomma, c'è una presa di distanza, anche se il governo italia-

no terrà comunque la barra dritta per realizzare il programma previsto dal Dpef (che indica in 20 miliardi di euro gli incassi previsti per il 2003 dalla cessione di beni pubblici) e dagli impegni europei: con il completamento del processo dell'Eni e anche con la cessione di nuove quote dell'Enel entro il 2003. Per il colosso elettrico si pensa di cedere «a fermo» nuove quote azionarie, aspettando tempi migliori per operazioni sul mercato. In un momento in cui vengono al pettine i nodi degli eccessi di mercato, potrebbe essere necessario secondo il ministro un «new deal», in cui una maggiore presenza pubblica sostenga il «privato», con un complesso mix politico che salvaguardi interessi generali.

Se è vero che le necessità potrebbero chiedere un nuovo interventismo pubblico, certo il processo di privatizzazione non si ferma. Lo ha affermato Pietro Gnudi alla sua ultima «uscita» come presidente del comitato di liquidazione dell'Iri. «Credo che quella delle privatizzazioni è una esperienza che deve essere portata a termine. È finito il tempo in cui lo Stato detiene le imprese». Lo conferma poi il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco che replica così al presidente di Confindustria Antonio D'Amato («le privatizzazioni sono ferme da troppo tempo», aveva detto alla Camera). «Ci sono in Italia - dice Siniscalco - tutte le carte per riprendere questo processo, visto che le aziende pubbliche sono quelle che hanno i conti migliori».

b. di g.

l'intervista

Luigi Angeletti
segretario generale Uil

Dopo il Forum di Epifani all'Unità: la ripresa del dialogo è possibile e siamo pronti, ma la Cgil deve abbandonare l'idea di fare da sola

«Se restiamo separati, non andremo lontano»

Nel Terzo Mondo la gravidanza e il parto uccidono una donna al minuto.

45 milioni di donne incinte non ricevono alcuna assistenza e 300 milioni soffrono dei postumi di una gravidanza non assistita. In molti Paesi i servizi di pianificazione familiare sono insufficienti. Aidos, in collaborazione con organizzazioni locali, realizza Centri per la salute delle donne in grado di fornire loro assistenza nelle varie fasi della vita, dal menarca alla menopausa, durante la gravidanza e dopo il parto. Per cambiare le cose c'è bisogno del tuo contributo.

AIDOS
MATERNITÀ SENZA RISCHI:
UN DIRITTO
PER TUTTE LE DONNE.

In Africa questa è una ecografia.

Foto Still Pictures

AIDOS: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo.
Via Dei Giubbonari 30 - 00186 Roma. Email: aidos@aidos.it - c/c 76622000

UNA Campagna per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo Mondo.

Giovanni Laccabò

MILANO Il leader Uil Luigi Angeletti replica a Guglielmo Epifani cercando di andare alle origini delle divisioni, ma anche indicando alcuni temi su cui riprendere almeno l'unità d'azione. Alla radice della rottura Angeletti colloca «l'atteggiamento unilateralista prevalso nella Cgil: da qui l'interruzione dei colloqui, poi implacabilmente la serie di decisioni che hanno determinato l'attuale difficoltà unitaria».

Angeletti, ma ora si può fare il dialogo?

«Non sarà semplice perché nella Cgil è prevalsa l'idea di poter fare da sola, idea non ancora del tutto superata anche se prima o poi lo sarà. Ad esempio prima o poi la Fiom capirà che scioperare da sola vuol dire solo far buttar via soldi ai lavoratori. Poco fa ha fatto uno sciopero alla Fiat che non è nemmeno apparso sui giornali e non ha avuto influito sulle decisioni della Fiat. La Cgil prenda coscienza della propria relatività: capisco che non fa piacere, però questo è "il" problema. Poi, semplicemente per utilità pratica e sapendo che separati non si va lontano, si potrà riaprire il dialogo».

Da più parti si solleva il tema del rapporto con la bipolarità. Che ne pensa Angeletti?

«È l'altro corno del problema che anche la Cgil deve affrontare e che la porterà a ripensare la sua strategia: nell'ultimo anno la Cgil ha dato al centrosinistra più problemi che contributi. Anche noi continuiamo a pensare che l'efficacia dell'iniziativa sindacale dipende da un sistema che poggi almeno sull'unità d'azione. Non abbiamo mai avuto problemi per riaprire il dialogo, né li avremo in futuro, anche se significherebbe misurarsi, scontrarsi».

Adriano Musi e Franco Lotito propongono di ripartire subi-



Luigi Angeletti Benvenuti/Ansa

to insieme su Fiat, Mezzogiorno, Finanziaria, regole. Angeletti è d'accordo?

«Le considero del tutto condivisibili. Sulla Fiat stiamo incalzando sia l'azienda che il governo perché finalmente si faccia un piano credibile dell'industria dell'auto che arresti il declino, e non per risparmiare i costi cosicché la Fiat possa vendere a migliori condizioni».

Il Mezzogiorno.

«Nel sindacato è condiviso che il Sud è una risorsa del Paese, ma l'opinione pubblica non ha ancora ben capito che la crescita economica dell'intero Paese è condizionata dal fatto che il Mezzogiorno cresca di più rispetto al resto del Paese. Non è solo un fatto di solidarietà: se il Sud cresce, ne trae vantaggio anche chi lavora a Ivrea o Treviso».

Le regole: ormai sono indispensabili per varare piattaforme unitarie.

«Il problema c'è. Se è vero che c'è pluralismo sindacale, dobbiamo però sapere che non è scontato che

le opinioni combacino su una piattaforma o su uno o su un accordo. Lo dobbiamo dare per scontato, altrimenti ritorna il diritto di veto».

E allora come pensare un nuovo sistema di regole?

«Servono regole certe ed esigibili, che nessuno può applicare secondo le sue convenienze, per cui tutti possono esigere che gli altri le rispettino. Servono per impedire la paralisi o la divisione traumatica. Basterebbe applicare un principio: si misura la rappresentatività del sindacato attraverso il voto di tutti i lavoratori, come nelle elezioni delle Rsu. Questo può essere frutto non solo di un accordo, che comunque è necessario tra tutti i sindacati ed anche con le controparti in quanto l'esercizio del voto dev'essere garantito anche nelle piccole aziende che sono il 92% delle imprese, ma queste regole devono anche essere recepite da una legge che le renda esigibili. Quando le opinioni su un problema divergono, allora i rappresentanti, eletti da tutti, votino a maggioranza».

Pezzotta potrebbe fare obiezioni.

«La Cisl ha accettato questo sistema nel pubblico impiego: perché dovrebbe negarlo al privato? Non accettiamo però che, come vorrebbe la Cgil, l'unica forma di democrazia sia il referendum: l'idea sottende il concetto che i sindacati non esistono e che essere o non essere iscritti sia indifferente. Se però proprio si vuole questo modello, che comunque non dà stabilità ai rapporti, allora deve valere per tutte le scelte, anche per lo sciopero».

Si può superare l'impasse delle piattaforme separate?

«Bisognerebbe farlo, ma francamente non so come. Non mi viene in mente nulla. Bisognerebbe dire alla Fiom di ritirare la sua, ed allora si potrebbe ridiscutere e fissare delle regole che però siano valide sempre e per tutti».